

## **LA CITTÀ DI FONDAZIONE**

**(unità espositive posizionate in via Manno)**

### **1937 IL PIANO FONDATIVO**

**Gustavo Pulitzer-Finali, Ignazio Guidi, Cesare Valle**

Carbonia è una company-town, una comunità pianificata che attraverso la definizione di uno schema urbanistico preordinato fissa i rapporti tra impianti produttivi, residenze, infrastrutture. La vicinanza e l'interdipendenza tra il luogo della produzione e la residenza offrono, in questo senso, la chiave di lettura della vicenda progettuale: la miniera, la casa, la grande piazza centrale fanno di Carbonia un modello urbanistico che indica una fisionomia decisamente autoritaria e un nesso azienda - città - stato tipico, delle città industriali di nuova fondazione realizzate dal regime totalitario. La città del carbone viene costruita in meno di un anno e inaugurata nel dicembre del 1938 anche se l'attività edilizia proseguirà ininterrottamente sino al 1942. Il progetto iniziale viene elaborato nel 1937, con un incarico direttamente affidato a Cesare Valle, ingegnere sardo, Ignazio Guidi, architetto romano, e Gustavo Pulitzer-Finali, architetto triestino, già progettista di riferimento dell'A.Ca.I. per l'Istria e principale ispiratore del primo piano regolatore. La nuova città è organizzata secondo una rigida gerarchia sociale che, esprimendo il ruolo pubblico e simbolico dell'iniziativa, si traduce nel progetto di aree urbanistiche omogenee - quartieri sostanzialmente autonomi - suddivise per classi dirigenti e impiegatizie, collocate nella zona centrale della città, e classi operaie, sistemate nelle case dei minatori e progressivamente distanziate dal centro politico e amministrativo. La città viene concepita per ospitare inizialmente un numero di 12.000 abitanti-minatori, cifra destinata ad una crescita esponenziale nei successivi anni di attività della miniera. Particolare attenzione viene posta alla scelta del luogo, al rapporto che la nuova città instaura con la miniera ma, anche, con la valle e il mare, principali elementi ambientali del territorio circostante. Il progetto urbanistico è strutturato, infatti, a partire da alcuni principi formulati nelle teorie della garden-city, cogliendo di questo modello, in particolare, l'immagine naturalistica e pittoresca che ha caratterizzato alcuni dei principali modelli realizzati: i grandi viali che attraversano la città, la centrale piazza Roma, perno della composizione urbana, i quartieri residenziali a bassa densità, sono l'espressione formale della teoria di Ebenezer Howard, anche se l'idea di una moderna e funzionale città, l'applicazione di norme tecnico-igieniste, infrastrutturali e viabilistiche, evidenzia un sostanziale allontanamento dalle istanze ideologiche e fourieriste che avevano contraddistinto le prime esperienze inglesi. Carbonia acquista un significato nella storia del Novecento come esemplare esperienza collettiva e apre una serie di questioni sulla possibilità di conservare e valorizzare un sistema complesso qual è una città: se decidere cosa tutelare e conservare comporta sempre una serie di difficoltà, nel caso della città di fondazione, organismo architettonico e urbanistico unitario, l'impossibilità nel dare un giudizio di valore al singolo manufatto senza fargli corrispondere il suo ambiente

costituisce, senz'altro, l'elemento di maggiore complessità metodologica ma anche l'obiettivo centrale dell'azione di tutela.

## **1938 PIAZZA ROMA E IL PROGETTO DELLO SPAZIO PUBBLICO**

**Gustavo Pulitzer-Finali, Ignazio Guidi e Cesare Valle**

Dato il carattere estensivo della città, il piano ha previsto un articolato sistema di spazi pubblici e di servizio, distribuiti nei quartieri residenziali. Il principale di questi, piazza Roma, è stato progettato come un luogo monumentale di chiara ispirazione storicista, anche se l'assenza di simmetrie, l'articolazione volumetrica degli edifici, che la circondano e la varietà di funzioni che lo connotano, configurano uno spazio ambiguo e contraddittorio, moderno e tradizionale. Piazza Roma è stata concepita come un grande campo aperto e fortemente unitario attorno al quale si dispongono i principali edifici rappresentativi: la chiesa di San Ponziano, la Casa del Fascio, il Municipio e le Regie Poste, il Cine-Teatro e il Dopolavoro. La piazza nasce come primo elemento della fondazione: il pianoro sul crinale viene occupato con uno spazio articolato nel quale gli edifici si distribuiscono sull'originale percorso di cresta proveniente dall'antico villaggio di Barbusi. All'interno di un centro urbano concepito in forma estensiva e che comprende, oltre a tutti gli edifici rappresentativi, anche giardini e parchi pubblici, questa piazza è pensata come un'ampia terrazza panoramica affacciata sul paesaggio circostante, spazio aperto al contempo centrale ma rigorosamente indipendente rispetto al complesso della città: un grande rettangolo perimetrato dagli edifici pubblici su tre lati, con il quarto lasciato aperto in una prospettiva che si estende verso le miniere e il mare. L'articolazione dello spazio è ottenuta con un ordinato sistema di corrispondenze e assialità che, lungi dal creare troppo rigide geometrie, quasi scompaiono nello spazio costruito. Ne resta traccia nel ritmo e nel passo di alcune modularità, negli allineamenti dei fabbricati e dell'arredo urbano, che concorrono a formare un ordine coerente e unitario. In parziale difformità dalle altre città di fondazione, la piazza assomma funzioni civili e religiose in uno spazio unitario, ma articolato in porzioni di suolo differenziate, ognuna in relazione al singolo edificio ospitato. Questi "luoghi" tendono, in qualche modo, a riprodurre la texture superficiale degli edifici, alternando manti continui e "opus incertum" in corrispondenza di superfici intonacate o bugnate.